

Natale, dono di pace che esalta la convivialità delle differenze *

La festa di Natale richiama il valore della pace e della convivialità delle differenze. Si tratta di valori che sono intrecciati l'uno nell'altro. Coniugarli insieme arricchisce il significato di ognuno e mette in evidenza lo stretto legame tra la dimensione religiosa, culturale e sociale. Prima di offrire qualche spunto di riflessione, mi preme ricordare che il Natale celebra la nascita di Cristo, avvenuta realmente in un determinato momento della storia dell'umanità, secondo quanto viene narrato dagli evangelisti Matteo e Luca nei loro racconti dell'infanzia di Gesù.

Non si tratta di un avvenimento di cui vergognarsi o del quale sarebbe meglio non parlare e non dare nessuna importanza per non offendere la sensibilità di chi non crede o appartiene ad altre religioni diverse da quella cristiana. A chi può far paura la nascita di un Bambino? Si tratta di un avvenimento che suscita «gioia e stupore, perché pone dinanzi al grande mistero della vita»¹. Anche per questo motivo antropologico è opportuno dare risalto a questa festa. Pertanto, conservare le proprie tradizioni religiose e culturali, anche in una società pluralista e multiculturale, costituisce un arricchimento per tutti. Il presepe, trasposizione visiva del mistero del Natale, non ha nulla che possa turbare i sogni degli uomini. Al contrario, è un umile e semplice segno che manifesta il vero significato della vita. Della vita di tutti, credenti e non credenti.

Il Natale non è nemmeno un mito. Gli studi esegetici degli ultimi due secoli hanno confermato l'attendibilità dei racconti evangelici. La nascita di Gesù non è un favola, ma una verità storica. Certo, la narrazione evangelica è anche piena di tanti elementi simbolici che arricchiscono il suo significato. Uno storico che volesse indagare su questo avvenimento dispone di sufficienti dati esterni alla tradizione cristiana per affermare che Gesù è veramente esistito in Palestina nel primo secolo, a cominciare dalle preziose testimonianze di Giuseppe Flavio, senza dimenticare lo storico romano Tacito. Se è vero che i vangeli sono stati scritti in ambiente credente, non è meno vero che sono ambientati storicamente e geograficamente nella Palestina del periodo erodiano.

Conseguentemente il valore umano e religioso del Natale non deve essere dissolto in una festa commerciale, ma deve diventare memoria personale e collettiva. La pace e la convivialità tra i popoli costituiscono il risvolto sociale e politico dell'evento religioso. Gesù nasce per tutti gli uomini, come "Principe della pace" (*Is* 9,6). L'aspirazione alla "pace vera e perpetua" (I. Kant) è il grande sogno dell'umanità. Ed anche la realizzazione di un mondo conviviale è sempre più in cima ai desideri dell'uomo contemporaneo. Don Tonino Bello insegna che la pace non è tanto un valore da promuovere, ma una persona da seguire: la stessa persona di Gesù. Per questo, egli afferma che, nonostante viviamo una «esperienza frammentata di pace, scommettere su di essa significa scommettere sull'uomo. Anzi, sull'uomo nuovo. Su Cristo: egli è la nostra Pace. E lui non delude»².

La pace, poi, non è assenza di guerra o equilibrio tra le forze antagoniste, ma è «opera della giustizia» (*Is* 32,7). Il Natale è l'avverarsi delle parole del salmista: «Giustizia e pace si baceranno» (*Sal* 85,11). L'espressione è molto bella perché fa pensare a un incontro d'amore tra la giustizia e la pace. Come due innamorati, giustizia e pace si cercano e si rincorrono vicendevolmente. Si amano e desiderano incontrarsi. La pace cerca la giustizia, e questa è frutto dell'amore, di quella carità che Cristo ha fatto risplendere in un modo tanto luminoso fin dalla sua nascita. Condividendo la situazione di tutti i poveri della terra, egli manifesta il suo amore per la giustizia. Amando tutti gli uomini fino al dono supremo della vita, rivela che solo l'amore per la giustizia è la via della pace. Insomma, con la sua nascita ha «rotto il muro di separazione che era frammezzo» (*Ef* 2,14) e ha reso possibile l'incontro tra la giustizia e la pace. In lui, giustizia e pace si scambiano

* Articolo in "La Gazzetta del Salento", 24 dicembre 2019, pp. I-II.

¹ Francesco, *Admirabile signum* 8.

² A. Bello, *Scritti di pace*, vol. IV, pp. 152-153.

reciprocamente un bacio. E questo bacio è la condizione indispensabile per costruire una società conviviale, dove le differenze non sono annullate, ma sono considerate una ricchezza per tutti.

Cristo, afferma don Tonino Bello, «viene per unire»³. Riprendendo una bellissima espressione di Giorgio La Pira, egli sottolinea che il compito principale della Chiesa è «costruire una città nuova attorno alla fontana antica»⁴. La fontana antica è Cristo, la città nuova è quella che si realizza sulla base della convivialità delle differenze. Il Natale annuncia che non c'è pace senza giustizia e che il loro incontro è reso possibile da Cristo. In lui, si pongono le basi per realizzare la convivialità tra i popoli. Per questo la festa di Natale deve essere considerata non solo una delle più importanti solennità del cristianesimo, ma anche una festa dell'intera umanità.

³ Id., *Omelia*, vol. II, p. 150.

⁴ Id., *Omelia*, vol. IV, pp. 148-149.